

# Nidi d'infanzia: risorse socio-educative e ruolo delle famiglie

Uno studio sul territorio di Grugliasco

a cura di Simona Maria Cavagnero,  
Maria Adelaide Gallina

**Percorsi  
di ricerca**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# Percorsi di ricerca

COLLANA DIRETTA DA **RENATO GRIMALDI**

Comitato scientifico: Roberto Albera – Dipartimento di Scienze Chirurgiche (Torino), Marco Cantamessa – Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione (Torino), Elena Cattelino – Università della Valle d'Aosta, Marco Devecchi – Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (Torino), Vincenzo Lombardo – Dipartimento di Informatica (Torino), Sergio Margarita – Dipartimento di Management (Torino), Witold Misiuda-Rewera – Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej (Lublin), Silvano Montaldo – Dipartimento di Studi Storici (Torino), Giovanni Onore – Departamento de Biología (Quito), José Emilio Palomero Pescador – Universidad de Zaragoza, Maria Margherita Satta – Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione (Sassari), Roberto Trincherò – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Christopher Weiss – New York University

---

Le scienze umane e le scienze naturali sono destinate a cooperare nonostante la frattura cognitiva esistente. Questa collana, che nasce con il coinvolgimento di studiosi dei due campi, vede nella ricerca e nell'uso delle nuove tecnologie il luogo sia fisico sia concettuale per la creazione di un insieme di modelli di relazioni di riferimento per la costruzione di teorie e per l'orientamento di scelte rilevanti in campo politico, economico, industriale, tecnologico, sanitario, educativo, ambientale, storico, sociale.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **Nidi d'infanzia: risorse socio-educative e ruolo delle famiglie**

Uno studio sul territorio di Grugliasco

a cura di Simona Maria Cavagnero,  
Maria Adelaide Gallina



**Percorsi  
di ricerca**

**FrancoAngeli**

Il lavoro di ricerca che ha portato a questo volume ha potuto contare sui fondi del Miur per la ricerca locale dell'Università degli Studi di Torino (ex 60%). È stato realizzato con la collaborazione del Comitato Tecnico Pedagogico della Città di Grugliasco composto da: Rappresentanti delle Famiglie e degli Operatori dei cinque Nidi del territorio, Comitato Unico di Garanzia dell'Università degli Studi di Torino, Rappresentanti dell'Università degli Studi di Torino (docenti del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione), Gestori e Operatori dei Nidi, Asilo Nido comunale "Beatrice Allende", Asilo Nido concessionario "Bambini di Terezin" (gestito dal Consorzio Naos s.n.c.), Asilo Nido concessionario "Bolle di Musica" (gestito dalla Cooperativa Sociale 3e60), Asilo Nido concessionario PimParadiso" (gestito dalla Cooperativa Sociale Il Margine), Asilo Nido convenzionato "Pulcino Ballerino" s.a.s., La Società Le Serre s.r.l.u., La Città di Grugliasco.



Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Roberto Montà</i>	pag.	7
<b>Bisogni delle famiglie ed esigenze educative nel contesto dell’asilo nido. Introduzione</b> , di <i>Maria Adelaide Gallina, Renato Grimaldi</i>	»	9
<b>1. “Nidi d’infanzia” nel contesto postmoderno</b> , di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	»	13
<b>2. Asili nido e famiglia in cambiamento: per una prospettiva di conciliazione</b> , di <i>Simona Maria Cavagnero</i>	»	23
<b>3. La nascita di un progetto: dal comitato pedagogico alla ricerca sul campo</b> , di <i>Barbara Bruschi</i>	»	43
<b>4. Un’analisi dei bisogni delle famiglie nel territorio di Grugliasco: descrizione e metodologia della ricerca</b> , di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	»	49
<b>5. Un’analisi dei bisogni delle famiglie nel territorio di Grugliasco: per un’interpretazione dei risultati</b> , di <i>Simona Maria Cavagnero</i>	»	63
<b>6. Il Sistema Integrato, una modalità di Governance: la Rete dei Nidi della Città di Grugliasco</b> , di <i>Marianna Del Bianco, Marisa Bugnone, Cinzia Bardella</i>	»	73
<b>7. L’educatore al nido tra formazione, quotidianità e cambiamenti: l’esperienza dei Nidi grugliaschesi</b> , di <i>Marisa Bugnone, Cinzia Bardella</i>	»	83
<b>8. I nidi per immagini</b> , di <i>Simona Maria Cavagnero</i>	»	95



## *Prefazione*

Questa pubblicazione rappresenta un'importante occasione di riflessione sulle politiche dell'infanzia e il sistema dei nidi che la Città di Grugliasco da oltre 40 anni porta avanti con un forte investimento a livello di risorse economiche e umane. Nel contesto sociale attuale queste politiche assumono sempre più una rilevanza nel sostenere e accompagnare le fragilità delle famiglie e nel creare educazione e sensibilità intorno ai bisogni dei bambini. A fronte di una legislazione nazionale e regionale inadeguata e lontana dalla reale comprensione e lettura dei nuovi bisogni e delle diverse modalità di risposta che le famiglie richiedono, su cui auspico a breve un intervento dei rispettivi organi legislativi, emergono sul territorio buone pratiche, momenti di confronto, nuovi modelli gestionali e di governance che mettono in discussione i diversi attori coinvolti. Il senso di questa pubblicazione è senza dubbio di fornire un quadro scientifico e culturale, che documenta la realtà mettendone in luce i punti di forza e di debolezza, evidenziando al contempo la straordinaria capacità a livello locale di produrre innovazione gestionale e sociale. Le politiche pubbliche dell'infanzia mai come ora, in tempi di crisi economica e di tagli alla finanza locale, sono in discussione. Compito delle istituzioni è quello di mettere al centro i bambini e le famiglie, creando contesti organizzativi e percorsi pedagogici che tengano insieme la necessità di educazione, assistenza e cura intese come servizio che ha la *ricchezza* di accompagnare il processo di crescita in una fase così delicata della vita, avvalendosi di professionalità adeguate e in grado di supportare le fatiche e le difficoltà che si incontrano. Rifletterci, continuare a studiare e confrontarci, coinvolgere famiglie, operatori, ricercatori, docenti e territorio è il modo migliore per costruire una comunità che condivide la priorità e l'urgenza di investire sulle politiche dell'infanzia per garantire un futuro migliore alle proprie giovani generazioni.

Il Sindaco della Città di Grugliasco



*Roberto Montà*



# *Bisogni delle famiglie ed esigenze educative nel contesto dell'asilo nido. Introduzione<sup>1</sup>*

di *Maria Adelaide Gallina e Renato Grimaldi<sup>2</sup>*

1. Trasformazioni socio-demografiche rilevanti, costanti flussi migratori, innalzamento della speranza di vita alla nascita da un lato e diminuzione del tasso di natalità dall'altro sono aspetti alla base del processo di mutamento che caratterizza l'istituzione familiare odierna e ne vede emergere forme, ruoli e significati diversificati. Cambia il concetto di famiglia e il codice simbolico che caratterizza tale istituzione, si moltiplicano le forme di legami familiari e da un concetto unitario e univoco di famiglia si passa a una prospettiva pluralista, in grado di cogliere le diverse necessità e sfumature in cui oggi si esplica tale concetto. Cambia anche il concetto stesso di infanzia e grande attenzione viene dato a questo: i bambini non sono più contenitori passivi ma agenti attivi nel loro sviluppo e nei loro contesti di vita (Hengst, Zeiher, 2004). Allo stesso tempo si evidenzia un crescente bisogno di politiche di conciliazione dei tempi di vita familiari e professionali e la necessità di una forma di welfare che sia in grado di soddisfare le esigenze di flessibilità del mercato lavorativo caratterizzante una società pervasa da una crisi socio-economica prolungata. Cambiano i ritmi lavorativi e diventa difficile sincronizzare i tempi per la cura dei figli, è perciò importante favorire l'emergere e il perdurare dell'istituzione famiglia attraverso politiche di sostegno alla solidarietà, alla fecondità e alla capacità di allevare i figli (Donati, 2012).

In tale contesto occorre capire quanto i nidi e i servizi per l'infanzia possano soddisfare le esigenze e i bisogni delle famiglie di oggi divenendo un punto di incontro tra esigenze lavorative e esigenze familiari. Gli asili nido si possono considerare servizi necessari all'economia stessa, permettendo una prospettiva di carriera, in quanto supporto alle esigenze familiari, favorendo la possibilità di un'occupazione femminile.

Ma quali rapporti ci sono tra famiglie, asili nido e società? Come si sono evolute le politiche familiari? In questo volume si propone una panoramica

---

<sup>1</sup> La sezione 1 è di M.A. Gallina, la 2 di R. Grimaldi.

<sup>2</sup> Renato Grimaldi è professore ordinario di Metodologia e tecnica della ricerca sociale e vicedirettore del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino.

sui cambiamenti socio demografici e sulle esigenze educative per la prima infanzia che caratterizzano l'evolvere della nostra società. La Conferenza Internazionale di Lisbona prevede l'ampliamento dell'offerta posti nido fino a una copertura del 33% su tutto il territorio; a tal proposito l'Italia ha dato avvio nel 2007 al *Piano straordinario di sviluppo dei servizi socio-educativi per la Prima Infanzia*, mettendo dunque in risalto la necessità di investire nei servizi per la prima infanzia, per la promozione del benessere e dello sviluppo dei bambini, della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, e del sostegno al ruolo educativo dei genitori. Questo lavoro propone una riflessione sulle politiche per la famiglia che caratterizzano i diversi interventi di potenziamento della rete dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, portando l'attenzione sul cambiamento e sul concetto stesso di infanzia e dell'immagine sociale. Il nido in Italia si rivela essere un supporto indispensabile per le esigenze di conciliazione familiare attuali: gli impegni lavorativi, la natura flessibile di questi, i cambiamenti socio-demografici e il crescente processo di individualizzazione rendono sempre più indispensabili dei servizi qualificati dedicati alla prima infanzia. Tali esigenze hanno portato negli anni alla individuazione di nuove tipologie di servizi come micronidi familiari, nidi aziendali, centri gioco per bambini e baby parking. Dati Istat indagano nello specifico le offerte presenti sul territorio e la fruizione di questi. Nonostante da un lato si evidenzia nell'ultimo rapporto del luglio 2014 un calo di iscrizioni al nido, dall'altro si riscontra un aumento della percentuale di comuni che offrono un servizio alternativo di asilo nido, sia sotto forma di strutture convenzionate sia di contributi alle famiglie per la fruizione di servizi, aumentando così il tasso di iscrizione da una percentuale pari al 32,8% del 2003/2004 al 50,7% del 2012/2013. Si evidenzia così la crescente fiducia delle famiglie, oltre che una reale necessità delle stesse, attribuita a tale istituzione.

L'instaurarsi di un rapporto di circolarità reciproca tra nido e famiglia è alla base del benessere e della crescita di tutte le figure coinvolte a partire dal bambino, al genitore passando attraverso l'educatore.

2. In questo volume si presenta una ricerca che si concentra sui bisogni delle famiglie, in una società che cambia e che spesso richiede anche ai servizi di rinnovarsi in modo tale da riuscire a rispondere meglio ai bisogni di esse. Il progetto di ricerca nasce dall'attenzione del comune di Grugliasco (TO) alle politiche per l'infanzia, che sfocia nel maggio 2011 nella costituzione di un Comitato Tecnico-Pedagogico, con l'obiettivo di proporre e valutare gli ambiti educativi offerti e la qualità dei Servizi Asili Nido del Territorio. Tale indagine è stata svolta in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli studi di Torino, con l'obiettivo di delineare i bisogni socio-educativi delle famiglie del territorio in esame. Il comune di Grugliasco da tempo sviluppa attraverso azioni amministrative, azioni strategiche, e azioni sperimentali grande attenzione alle esigenze territoriali le-

gate alla prima infanzia. Dal 2009 a oggi sono state realizzate diverse iniziative, in primis lo sviluppo di proposte alternative alle famiglie in lista d'attesa di posti nido e relativi convenzionamenti. Si è ridisegnata negli anni la fotografia dei nidi: i servizi sono collocati in diverse zone geografiche del territorio comunale: un nido comunale e un nido concessionario in centro, un nido concessionario e un nido privato convenzionato al confine con Torino, un terzo nido concessionario al confine con Collegno, per un'offerta complessiva di circa 250 posti.

La ricerca *Analisi dei bisogni delle famiglie e esigenze educative* è volta a indagare i bisogni delle famiglie attuali, in un contesto sociale che cambia e che spesso richiede anche ai servizi di rinnovarsi in modo tale da riuscire a rispondere meglio alle esigenze dei genitori, dei bambini e degli educatori. Hanno partecipato alla ricerca 260 soggetti, genitori (madre o padre) di bambini in fascia di età 0-3 anni. Per poter comprendere meglio i bisogni delle famiglie, le caratteristiche degli asili nido e i servizi per la prima infanzia si sono analizzati diversi aspetti. La ricerca condotta è di tipo quantitativo e si è svolta attraverso la somministrazione di un questionario sottoposto alle famiglie. Il questionario è composto da 30 domande che indagano aspetti riguardanti la cura del bambino e le motivazioni di scelta del servizio nidi e il servizio nido di cui si usufruisce.

Dall'analisi dei dati emerge un buon grado di soddisfazione generale del servizio educativo offerto dagli asili nidi comunali. Il profilo dell'intervistato è principalmente di genere femminile (79%), con una età media di 35 anni; le famiglie hanno prevalentemente uno (47,9%) o due (44,7%) membri.

Chi gestisce principalmente la quotidianità dei bambini? Nel 53,5% dei casi è la madre a occuparsi principalmente della gestione del figlio, ma la gestione da parte del nido e/o dei nonni risultano essere assai diffuse, rispettivamente nel 14,8% dei casi, e nel 17,2%. Il nido è visto nel 36% come luogo di sviluppo del figlio, dati che evidenziano un cambiamento culturale importante: il nido non è più visto come un luogo di custodia temporaneo, ma un luogo di crescita, in cui il bambino ha l'opportunità di svilupparsi secondo una progettualità educativa coerente con le esigenze e i bisogni dell'età.

La principale motivazione che porta a non iscrivere il proprio figlio al nido è spesso una motivazione di tipo economico (47,2%), o la mancanza di posti disponibili (12,4%). L'esistenza di una valida alternativa, dai nonni alla baby sitter, risulta essere l'altra causa principale di non iscrizione. I genitori esprimono nel complesso piena soddisfazione per i servizi di cui fruiscono al nido. Soffermandosi sui suggerimenti evidenziati dai genitori emerge un forte interesse per un servizio di baby parking "a gettone" o la possibilità di avvalersi di un servizio di baby sitter qualificato nelle situazioni di emergenza, o di malattia; si evidenzia inoltre l'interesse per un servizio di ludoteca, punti gioco, spazio gioco mamma-bambino o punti di incontro tra genitori. È anche emersa la necessità di alcuni genitori di poter fruire di una maggiore flessibilità negli

orari del nido con un potenziamento del servizio di post scuola e di avvalersi di un supporto per poter gestire gli imprevisti ad esempio offrendo una rete di baby sitter in caso di impossibilità nel portare il bambino a casa o di servizi di baby parking. L'ultima parte del questionario ha indagato anche l'importanza della formazione per genitori e nonni. In un momento storico come quello in cui stiamo vivendo, caratterizzato da una crisi non solo economica, ma anche di valori, il ruolo dei genitori e la capacità di educare i propri figli si scontra di fronte a molti ostacoli, da qui nasce l'esigenza di un sostegno che parta da istituzioni e che arrivi a "educare" alla genitorialità.

Tali riflessioni ci portano a ragionare sull'attuale organizzazione degli asili nido: il nido si rivela essere un'opportunità di crescita per tutti i protagonisti che vi partecipano, un luogo di sostegno alla famiglia, che si propone di sviluppare una politica educativa integrata tra i ruoli che ruotano attorno alla gestione del bambino, oltre che un servizio che si rivela essere di primaria importanza per una conciliazione tra lavoro e esigenze familiari. I continui cambiamenti sociali costringono a un costante adattamento sempre mantenendo come obiettivo primario la qualità educativa caratterizzante gli asili nido di oggi. Questo chiede un forte impegno da parte delle istituzioni e delle famiglie di mettersi a disposizione l'uno per l'altro in un'ottica che guardi al benessere complessivo del bambino e della famiglia.

## **Riferimenti bibliografici**

- Donati P. (a cura di), (2012), *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi, Vol. I, Aspetti demografici, sociali e legislativi*, Roma, Carocci.
- Hengst H., Zeiher H. (2004), *Per una sociologia dell'infanzia*, Milano, FrancoAngeli.

*Si ringraziano tutti i genitori, gli educatori che hanno reso possibile questo lavoro e gli studenti del corso di laurea in Scienze dell'Educazione che hanno partecipato al lavoro di ricerca, in particolare Federica Di Benedetto, Stefania Cappellari, Emanuela Piotto e Sara Sciammacca.*

# 1. “Nidi d’infanzia” nel contesto postmoderno

di *Maria Adelaide Gallina*

## 1. La crisi del sociale e delle politiche di welfare

Il contesto postmoderno caratterizzato da una crisi non solo economica ma di «civiltà» conduce i soggetti a vivere inevitabilmente una situazione di insicurezza diffusa dove i valori che un tempo erano consolidati, tramandati di generazione in generazione, diventano vaghi e relativi e prevale una certa libertà di fare, di muoversi.

La mancanza di riferimenti etici e simbolici fa sì che le istituzioni invece di garantire la vita di una comunità vengano spesso percepite come un peso e un limite alla volontà di affermazione dell’individuo. La crisi economica ha sicuramente determinato una spaccatura tra cittadini e istituzioni, in quanto queste ultime non hanno saputo né prevedere, né tanto meno affrontare le conseguenze reali generate dalla crisi. È necessario riflettere sul fatto che coloro che vivono di lavoro flessibile o con il rischio di perderlo da un momento all’altro non hanno la possibilità di progettare il proprio futuro e lo vivono con forte preoccupazione: «il lavoro viene e va, scompare subito dopo essere apparso, viene spezzettato o sottratto senza preavviso, mentre le regole del gioco per le assunzioni e i licenziamenti cambiano senza appello, e chi ha o cerca un lavoro poco può fare per frenare il processo» (Bauman, 1998, p. 115).

Il sentimento più diffuso diventa la paura, che può essere vissuta come l’insicurezza della propria vita o del proprio futuro, oppure come la minaccia alla propria identità.

Lo Stato, vista anche l’instabilità dei giovani che mette a rischio un’intera generazione, dovrebbe preoccuparsi di attenuare le conseguenze sociali che il contesto postmoderno porta con sé, attraverso politiche di welfare rivolte alle fasce di popolazione più fragile, alle famiglie, agli stranieri e soffermandosi sulle politiche del lavoro.

Nel caso dei servizi all’infanzia, essendo considerati come servizi “a domanda individuale” sono da tempo soggetti alla politica di riduzione e di tagli di risorse. I tagli alle risorse non hanno solo interessato i servizi a domanda individuale, ma anche il comparto della istruzione statale, in particolare gli investimenti nell’istruzione in Italia sono ridotti rispetto ad altri Paesi europei: 4,2% della spesa pubblica rispetto a un 5,3% della media Ue e a un 6% della

Francia. La famiglia sempre più si è dimostrata un indispensabile “ammortizzatore sociale”, ma oggi subisce il peso delle forti difficoltà economiche che mettono a rischio la sua integrità.

Secondo i dati dell’Istat (2014) la spesa destinata in Italia per le prestazioni di protezione sociale suddivise per funzioni segna una crescita (+3,5 punti percentuali in sei anni), imputabile prevalentemente alla funzione “vecchiaia” (+2,2) e alla funzione “disoccupazione” (+0,4). Questo significa che la spesa sociale è stata assorbita prevalentemente dalla previdenza e assistenza, in particolare degli anziani, mentre ben poco è stato investito per la voce “famiglia, maternità, infanzia” e “disoccupazione”. È necessario portare l’attenzione su come il welfare italiano si appoggi ancora prevalentemente sul sostegno economico offerto dalle famiglie e dalle reti parentali ai propri membri, e soprattutto dal lavoro non retribuito svolto dalle donne, che spesso si occupano non soltanto dei propri figli, ma anche degli anziani: «il soggetto famiglia, con la sua divisione dei compiti e delle responsabilità lungo le linee di genere e di generazione, lungi dall’essere ignorato dallo stato, viene a costituire il partner esplicito del welfare state italiano» (Saraceno, 1998, p. 8). La crisi della famiglia rispecchia le problematiche della società, e porta con sé la discussione sui ruoli genitoriali chiamando in causa la conciliazione femminile tra l’impegno familiare e quello lavorativo.

## **2. Strutture familiari e nuove forme di socializzazione**

Tra i vari cambiamenti sociali vi è quello che riguarda la famiglia come istituzione e soprattutto la crisi del lavoro che porta molti giovani a rimanere con i genitori fino ai trentacinque-quarant’anni prima di crearsi un proprio nucleo familiare, viste le responsabilità economiche, aggravate dai costi sociali e dall’incertezza del futuro. Un altro aspetto preoccupante riguarda il fenomeno di riduzione della fecondità: il nostro Paese si posiziona agli ultimi posti in Europa. L’impegno deve partire dalla politica e dalle Istituzioni che per garantire lavoro e servizi di qualità a sostegno delle famiglie deve porre le basi di una sostanziale inversione di tendenza alla desolante *crescita zero* (Donati, 2013). Secondo il sociologo Pierpaolo Donati (2012) la vera ricchezza della famiglia è fatta di relazioni sociali e per questo occorrono politiche di sostegno alla relazione familiare: a livello europeo, finora, si è spinto per politiche che garantiscano pari opportunità, però è necessario pensare interventi politici che promuovano la stabilità familiare. La famiglia è invece spesso penalizzata dal sistema sociale: investire sulle forme di welfare che facilitano lo sviluppo di un modello forte di famiglia aumenta il capitale sociale e rende la famiglia un prerequisito dello sviluppo socio-economico e culturale.

Dal secondo dopoguerra si è assistito a un aumento del numero di famiglie superiore all’aumento della popolazione, a una riduzione dell’ampiezza delle

famiglie e al costituirsi di diversi tipi di struttura familiare che mettono in moto processi di rinegoziazione dei confini interni ed esterni alla famiglia (Saraceno, Naldini, 2007).

Emerge una costante diminuzione della quota delle famiglie coniugali nucleari specie quelle con i figli ed è opportuno tenere presente le differenze territoriali: nel centro (Umbria, Toscana ed Emilia) è più presente la famiglia di tipo esteso, nel nord (Liguria, Valle d'Aosta) si rileva una percentuale elevata di famiglie unipersonali, e nel Mezzogiorno c'è un'ampiezza media della famiglia più elevata per il numero maggiore di figli. È necessario portare l'attenzione sulle diverse strutture di famiglia che si stanno definendo nel contesto sociale: accanto alle famiglie *unipersonali* sono in aumento le famiglie con un solo genitore, quelle ricostituite e le coppie non coniugate.

Le famiglie *monogenitore* sono un fenomeno in crescita in tutti i paesi sviluppati: accanto all'aumento dei tassi di instabilità coniugale, c'è stato un mutamento dei criteri per l'affidamento dei figli, basato non più sull'accertamento dell'eventuale colpevole della separazione o di chi ha più mezzi e potere sociale, ma sul migliore interesse del figlio e dunque sul genitore più adatto (Barbagli, Saraceno 1998). Ciò ha comportato un affidamento quasi "monopolistico" alla madre, ritenuta più adatta ai compiti genitoriali, specie se i figli sono piccoli.

Solo negli ultimi anni in diversi paesi e da ultimo anche in Italia, questo criterio si è andato a modificare istituendo forme di affidamento congiunto più o meno obbligatorie. Dal punto di vista dei figli che vivono in queste famiglie, la definizione di famiglia con un solo genitore può nascondere una varietà di situazioni possibili, in dipendenza sia della classe sociale dei genitori, sia delle modalità in cui si è sviluppato il conflitto coniugale. La famiglia "normocostituita", composta cioè da una coppia uomo-donna e dai loro figli, è la forma che costituisce la maggior risorsa per la società (Donati, 2012).

Quanto più la famiglia è ampia e stabile, tanto più essa è percepita come soddisfacente dalle persone, che sentono di esserne arricchite dal punto di vista umano. In queste famiglie esiste un circuito virtuoso: quanto più la coppia è impegnata su un comune progetto di vita, tanto più ha figli, i quali poi hanno più successo nella vita e hanno comportamenti pro-sociali.

Nel dibattito pubblico ma anche nella letteratura sociologica, si parla di "nuove famiglie" anche in relazione alle famiglie di migranti o alle famiglie miste, ovvero in cui uno dei due coniugi è straniero. In questi casi la diversità e la novità sta nel fatto che queste famiglie rendono visibili modi più o meno fortemente diversi di intendere la famiglia, rapporti uomo-donna, genitori figli rispetto a quelli della società di accoglienza. I fenomeni migratori fanno aumentare anche le famiglie cosiddette miste, ovvero in cui uno dei due partner è straniero. In Italia sia le famiglie straniere sia quelle miste sono più diffuse nelle regioni settentrionali, meta privilegiata dei flussi migratori. Nelle famiglie miste il coniuge straniero è in genere la moglie: le nozze con marito italiano e

moglie straniera sono il 77% di tutti i matrimoni misti (Zanatta, 2003). Queste diverse strutture di famiglia ma anche i cambiamenti culturali, tecnologici, comunicativi implicano l'emergere di nuovi modi di fare famiglia e il significato di cosa sia una famiglia è sempre meno condiviso: è necessario guardare alla famiglia secondo una prospettiva longitudinale o temporale attenta alle vicende degli individui che la compongono. Per quanto riguarda il processo di socializzazione Mario Morcellini (2005) descrive come accanto alla socializzazione mediata dalla famiglia e dalle istituzioni sociali, si afferma uno stile di *socializzazione immediata* che risponde in maniera più efficace ad aspettative e bisogni giovanili inediti rispetto al passato. Si delinea così un nuovo territorio generazionale che non ha bisogno di uno spazio fisico per poter manifestare la propria elettiva separatezza dal mondo degli adulti: si afferma il primato della visività e dell'oralità, supportata dalle tecnologie dello schermo e della telefonia mobile. Si vive in totale immersione in un "presente esteso" amplificato dalla diffusione dei media in cui è sempre più difficile l'ancoraggio ai valori e mete che superino la dimensione effimera dell'immediatezza.

### **3. L'asilo nido per l'integrazione delle nuove generazioni**

Un altro aspetto da prendere in considerazione se si vuole descrivere il contesto sociale che riguarda l'asilo nido è come il processo di globalizzazione della società post moderna abbia favorito l'avvento di società multietniche e multiculturali. Sono 4.570.317 gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011, 335 mila in più rispetto all'anno precedente (+7,9%). Nel 2010 sono nati circa 78 mila bambini stranieri, il 13,9% del totale dei nati da residenti in Italia. L'aumento rispetto all'anno precedente, è stato dell'1,3%, valore nettamente inferiore a quello (+6,4%) registrato nel 2009. Al 1° gennaio 2011 i cittadini rumeni, con quasi un milione di residenti (9,1% in più rispetto all'anno precedente), rappresentano la comunità straniera prevalente in Italia (21,2% sul totale degli stranieri) (Istat, 2011).

L'Italia non è solo una "terra di passaggio" per gli immigrati, specialmente per coloro in cerca di un lavoro infatti la maggioranza dei permessi di soggiorno sono a carattere stabile: circa 9 immigrati su 10 sono presenti per lavoro e per famiglia, cui si aggiungono altri motivi anch'essi connessi con una certa stabilità del soggiorno, come lo studio. La stabilità è un elemento fondamentale poiché ci fa comprendere che l'immigrazione è un fenomeno destinato a incidere sulla nostra società infatti la popolazione italiana in questi anni sarebbe diminuita se non ci fossero stati immigrati a contribuire nel mantenere alto il numero medio di figli per donna. Questo indicatore, che per le sole donne italiane è pari a 1,24 figli, è di 2,45 figli per le straniere residenti: in pratica le donne straniere mostrano una propensione riproduttiva doppia di quella delle donne italiane.

L'Italia inoltre sta andando incontro a un progressivo invecchiamento demografico della popolazione: senza i figli degli immigrati, il numero dei decessi avrebbe superato il numero delle nascite. La presenza di forza lavoro immigrata ha permesso nell'ultimo decennio la rivitalizzazione di interi settori produttivi altrimenti in decadenza (Barbagli, 2008). Nel 2010 sono nati circa 78 mila bambini stranieri, il 13,9% del totale dei nati da residenti in Italia. L'aumento rispetto all'anno precedente, è stato dell'1,3%, valore nettamente inferiore a quello (+6,4%) registrato nel 2009. Si parla infatti di *seconda generazione*, poiché non sono immigrati; la cittadinanza straniera, infatti, è dovuta unicamente al fatto di essere figli di genitori stranieri. Complessivamente, i minorenni costituiscono un insieme di circa 767 mila individui. La maggior parte di essi sono nati in Italia, la restante parte è giunta nel nostro Paese al seguito dei genitori.

Vista la presenza dei bambini stranieri i servizi educativi per la prima infanzia possono essere definiti *plurilingui* in quanto è andata aumentando la presenza di bambini definiti di seconda generazione. L'obiettivo del servizio educativo deve essere quello di permettere a questi bambini di vivere la propria "doppia appartenenza" in maniera costruttiva. Il nido riveste infatti un ruolo cruciale nei percorsi dell'integrazione culturale dei bambini stranieri, perché è durante i primi anni che si costruisce il cammino dell'inclusione oltre che porre le basi per il reciproco riconoscimento e per l'auto-riconoscimento. La lingua materna, insieme a quella del paese che accoglie sono determinanti per favorire l'inclusione (Favaro, 2011). L'asilo nido assume un ruolo strategico non solo per il bambino ma per la famiglia in quanto favorisce "l'uscita" delle famiglie stesse dall'invisibilità sociale che la migrazione provoca. L'immigrazione cambia la scuola ma anche i servizi educativi cambiano fortemente l'immigrazione modificando i modi della genitorialità, i ruoli e i progetti educativi. Tre sembrano essere le azioni socio-pedagogiche da promuovere per far sì che l'inserimento dei bambini e dei ragazzi venuti da lontano rappresenti il primo passo per l'integrazione e lo scambio interculturale": l'accoglienza (tanto del singolo alunno quanto della famiglia immigrata), lo sviluppo linguistico e l'approccio interculturale (Favaro, 2011). L'educazione interculturale si è posta come obiettivo quello di educare alla comprensione. Essa si propone di agire su due piani: quello cognitivo, riguardante la conoscenza e avere informazioni sul mondo, sulle diverse realtà e culture, e quello affettivo, che comprende l'attenzione alle relazioni, alle interazioni, alla storia di ciascuno.

I servizi educativi destinati alla prima infanzia sono proprio i primi luoghi in cui vi è la possibilità di sperimentare l'integrazione interculturale. Nel rapporto tra il Nido e il bambino un ruolo fondamentale è rivestito dal rapporto con la famiglia: l'inserimento del bambino all'interno del contesto educativo è spesso per le famiglie immigrate un evento difficile, che richiede adattamento.

I genitori di bambini stranieri possono assumere atteggiamenti che vanno da antagonismo e chiusura ad accettazione passiva e subalterna (Marcuccini,

Massarelli, Pianesi, Savelli, 2008). È in questa fase evolutiva che il bambino inizia a sviluppare il senso di appartenenza e i processi di identificazione. Compito del nido e degli educatori è quello di creare spazi fisici e mentali d'incontro e dialogo, in modo tale da rendere il nido un *laboratorio permanente di integrazione*, sia per i bambini, sia per le famiglie.

#### 4. Asili Nido: un confronto tra paesi dell'Ocse

Nel rapporto dell'Ocse del 2009 vengono presentati dati significativi in riferimento agli interventi educativi anche per l'educazione e la cura della prima infanzia e messi a confronto i servizi educativi 0-6 anni di alcuni dei paesi membri dell'Ocse, rispetto ad aspetti significativi quali, per esempio, i livelli di accesso ai servizi, i finanziamenti pubblici, etc.

Dal rapporto possiamo notare come, nei paesi nordici vi sia una grande richiesta di servizi educativi per bambini di età inferiore ai tre anni. La Danimarca e Svezia presentano i più alti tassi di iscrizione ai servizi educativi per la prima infanzia sovvenzionati pubblicamente, insieme alla Finlandia. In paesi in cui si prevedono lunghi congedi parentali vi è comunque una richiesta significativa di servizi educativi.

Nel confronto tra paesi appartenenti all'Ocse si nota che i servizi educativi 0-6 anni a finanziamento pubblico, sono più sviluppati nei paesi Ocse europei che in quelli extra-europei. Le forme di finanziamento variano tra i vari stati, come possiamo notare dalla Fig. 1. Le principali forme di finanziamento riguardano gli enti pubblici, le famiglie e i datori di lavoro.

In riferimento al bisogno di un sistema universale che consenta l'accesso paritario ai servizi relativi alla prima infanzia, viste le diverse politiche relative ad essa, l'Ocse propone dieci aree politiche da prendere in considerazione affinché questo possa avvenire (*Education Today: The Oecd Perspective, Ocse, 2009*):

- mettere il *benessere*, lo sviluppo precoce e l'apprendimento al centro degli approcci per la prima infanzia, nel rispetto del bambino e delle naturali strategie di apprendimento, piuttosto che vedere essa come un complemento alle politiche del mercato del lavoro;
- ambire a sistemi educativi che sostengano *l'apprendimento generale*, la partecipazione e la democrazia: coinvolgimento dei soggetti che si occupano di infanzia e dei genitori nell'educazione dei loro bambini;
- *garantire autonomia*, fondi e sostegno ai servizi per la prima infanzia. Gli educatori e i servizi dovrebbero avere l'autonomia di pianificare e di scegliere i programmi per i bambini di cui si prendono cura; le politiche dovrebbero fornire i mezzi per esercitare autonomia e approcci partecipativi;

Fig.1 - Forme principali di finanziamento ai servizi educativi e di cura per la prima infanzia (0-6 anni) in alcuni paesi

	Finanziamenti pubblici ai servizi	Sussidi ai genitori	Contributi versati dal datore di lavoro
Australia	Limitati alle scuole dell'infanzia pubbliche	Forma principale	Sì, tasse
Belgio	Forma di sovvenzione principale	Misti nei servizi di cura per l'infanzia	Sì, imposta richiesta dal datore di lavoro
Canada	Prevalentemente destinati alle scuole dell'infanzia pubbliche e ai servizi di comunità (Province e Territori, a vario livello, usano anche sovvenzioni complementari in supporto agli altri servizi). Principale forma di sovvenzione in Quebec	Misti. Frequenti i finanziamenti di supporto ai servizi comunitari	No
Corea	Limitati alle scuole dell'infanzia pubbliche e a programmi pubblici mirati in centri per l'infanzia	Forma principale di sostegno del governo ma con alti contributi parentali	In alcuni casi
Danimarca	Forma di sovvenzione principale	No	No
Finlandia	Forma di sovvenzione principale	Misti	No
Francia	Forma di sovvenzione principale	Misti per i servizi educativi e di cura per la prima infanzia al di fuori dell' <i>école maternelle</i>	Sì, imposta richiesta dal datore di lavoro
Germania	Forma di sovvenzione principale	Misti nei servizi di cura per l'infanzia	No
Irlanda	Limitati ai <i>social nurseries</i> e all'educazione pubblica per la prima infanzia	Limitati, prevalentemente contributi parentali	No
Italia	Forma di sovvenzione principale	No	Sì, imposta richiesta dal datore di lavoro
Norvegia	Forma di sovvenzione principale	Misti	Sì, tasse
Paesi Bassi	Forma di sovvenzione principale nella fascia pre-primaria e per programmi mirati	Forma principale nella cura per l'infanzia ma con alti contributi parentali	Sì, tasse a quasi il 30% dei costi
Portogallo	Forma di sovvenzione principale	Sì	Sì
Regno unito	Limitati all'educazione pubblica per la prima infanzia, ai <i>social nurseries</i> e a programmi mirati	Forma principale nei servizi di cura per l'infanzia ma prevalentemente contributi parentali	Sì, tasse
Svezia	Forma di sovvenzione principale	No	No
Stati Uniti	Limitati alle scuole dell'infanzia pubbliche e a programmi mirati, incluso il programma per famiglie a basso reddito <i>Head Start</i>	Forma principale ma prevalentemente contributi parentali	Sì, tasse
Ungheria	Forma di sovvenzione principale nei servizi di cura per l'infanzia e nelle scuole dell'infanzia pubbliche	No	No

Fonte: [www.infinanziaineuropa.eu/index.phtml?id=175](http://www.infinanziaineuropa.eu/index.phtml?id=175), 15/12/2013.

- sviluppare linee guida generali e programmi standard con gli *stakeholder* per tutti i servizi educativi e di cura per la prima infanzia;
- *destinare fondi pubblici* in base al raggiungimento di obiettivi pedagogici di qualità: gli investimenti dovrebbero essere finalizzati ad obiettivi pedagogici di qualità e non semplicemente alla creazione di posti;
- *migliorare le condizioni di lavoro* e la formazione professionale del personale dei servizi educativi e di cura per la prima infanzia: Le indagini dell'Ocse hanno rilevato un numero di debolezze che meritano attenzione: bassa occupazione e bassi livelli di retribuzione, particolarmente per quanto riguarda i servizi di cura per l'infanzia; mancanza di certificazione nella pedagogia specializzata per la prima infanzia; eccessiva femminilizzazione del personale; mancanza di diversità e di rappresentatività sociale all'interno del personale;